Quale merito?

Descrizione

Riprendo quanto scritto qui da Luciano Caimi nella rubrica Rassegne a proposito degli articoli apparsi sul â??Meritoâ?• (lo scrivo cosÃ¬, perchÃ© intorno a questo concetto si Ã¨ aperto un appassionato dibattito politico) e sul suo inserimento nella nuova denominazione del Ministero della istruzione. Sono state fatte tante interpretazioni che si sono succedute sui giornali nelle scorse settimane. La maggior parte delle riflessioni, si sono concentrate sullâ??importanza di rivalutarlo al fine di premiare la qualitÃ dellâ??impegno e del lavoro svolto da chi puÃ² essere definito dotatoâ?¦ di un talento giudicato meritevole. Renderlo significativo â?? diciamo cosÃ¬ â?? a valle piÃ¹ che a monte, per i frutti che si hanno, a vantaggio dellâ??intero Paese e a dispetto di quel â??uno vale unoâ?• che, seppur adottato per altri contesti, Ã¨ finito per diventare una sorta di slogan egualitario malamente utilizzato con insistenza.

Penso sinceramente che non ci sia alcuna persona dotata di buon senso che possa invece apprezzare il demerito e premiare solo lâ??appartenenza. Anche senza andare alla paradossale domanda â??Chi vorreste come chirurgo in un momento delicato? Uno bravo o uno della tua parte politica?â?•. Facile risposta. Penso sia utile, perÃ², contribuire alla riflessione con alcune considerazioni di diverso tipo.

Dato per condivisibile il pensiero di chi ritiene decisive le condizioni di partenza (socio-economiche e culturali) dei giovani che si preparano a coltivare e a valorizzare i propri talenti, e le analisi di chi dice che accanto al merito giocano, spesso, situazioni casuali (fortuna) che incidono in modo determinante sulla â??svoltaâ?• di vite â??meritevoliâ?•, parto da una distinzione di base: la valutazione del merito puÃ² essere includente, (esempio: quando allâ??interno di una classe scolastica si puÃ², paradosso, ma fattibile, perchÃ© no, valutare tutti meritevoli e premiarli senza pregiudicare alcuno); o, al contrario, escludente quando in una graduatoria di un concorso per un posto, si deve far vincere un solo â??meritevoleâ?• ed escludere gli altri (mettiamo) nove partecipanti.

In entrambi i casi bisogna, a mio avviso rispondere ad una serie di domande: chi valuta il merito; con quali parametri; come renderli pubblici e â?? se Ã¨ il caso- rivedibili; come contestare un giudizio di merito (se si ritiene non sia stato rispettoso delle regole di base), chi e come, a sua volta, giudica e premia coloro che valutano il merito.

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

Insomma, la storia del merito, per essere giustamente ed efficacemente applicata, richiama una serie di altre questioni ad esso connesse. Ma se per il primo caso esiste un sistema (quello scolastico) che, seppure strutturato e consolidato negli anni, lascia (per costituzione) una certa libertÃ agli insegnanti (i valutatori del merito), per la seconda categoria delle valutazioni â??escludentiâ?•, il sistema si deve fare necessariamente piÃ¹ rigido e vincolante, per non correre il rischio di creare ingiustizie e squilibri: sovra premiare il merito quando non câ??Ã¨, o, viceversa, penalizzarlo quando invece appare evidente.

Aggiungo: si potrebbe dire che la prima situazione nasce da una concezione della societÃ e dalla comunitÃ fondata su uno spirito cooperativo e la seconda su uno spirito competitivo. Il primo, in cui lâ??insieme dei valori Ã¨ a beneficio di tutti e anche chi non ne ha o ne ha di meno si avvantaggia con il consenso di tutti; e lâ??altro in cui solo alcuni possono (giustamente) vincere e convincereâ?¦ Nulla di male, anzi, la societÃ democratica Ã¨ piÃ¹ fertile e felice se riesce a stimolare e a far vivere entrambi: smussandone gli eccessi; intuendone momenti, periodi storici e contesti sociali in cui accreditarne in maggior misura lâ??uno o lâ??altro; addirittura facendoli a volte convivere (si vedano, ad esempio parziale, aziende tecnicamente fallite ma riabilitate sul mercato perchÃ© rilevate da cooperative di lavoratori).

Ora, perÃ², mi pare che ci troviamo in un dibattito che tende a fare emerge lâ??uno (il secondo, la competizione, favorita dal mercato come presunto adattatore dellâ??efficienza), a discapito del primo (la cooperazione, che rischia di appiattire e rendere tutti forzatamente uguali senza valorizzare le differenze meritevoli). Una contrapposizione concettuale che non fa premio, a mio avviso, di un giusto ed efficace concetto di merito. Il tutto, nasce, alla fine dei conti e banalmente, da un originario concetto di partenza. Quello ritenuto presente nel Dna delle relazioni tra gli esseri umani. Se si ha lâ??idea che naturalmente e irrimediabilmente si Ã¨ lâ??uno contro lâ??altro (*homo homini lupus*), che lâ??uomo non puÃ² fare a meno di confliggere, allora la competizione va sostenuta, al limite sÃ¬, regolamentata e gestita, ma ritenuta pur sempre il miglior modo di giudicare e valorizzare meriti e competenze. Se, invece, le relazioni positive, quelle che dalla somma dei valori dei singoli generano un di piÃ¹ di valore a beneficio di tutti (la solidarietÃ Ã¨, al netto dellâ??aspetto etico, una di queste), allora la cooperazione resta non solo idealmente valida, ma anche utile e intelligentemente preziosa. Una collettivitÃ (piccola o grande che sia, come quella statale) puÃ² decidere di procedere a moâ?? di pendolo, oscillando tra uno e lâ??altro profilo. Ma chi fa politica e guida le scelte di governo di un Paese, deve rendere chiare le proprie posizioni, senza ingannare chi ascolta camuffandole con presunte oggettivitÃ da condividere forzatamente.

Crediti foto: Florian Schmetz su Unsplash

Data di creazione
25 Novembre 2022
Autore
vittorio_sammarco

Copyright Â© 2022 | appunti.eu